

# LA SORELLA DI MARK

IDILLIO DRAMMATICO IN TRE ATTI

DI

ENRICO GOLISCIANI

MUSICA DI

GIACOMO SETACCIOLI

---

ROMA

TEATRO COSTANZI — *Stagione Primavera 1896*



Proprietà di R. A. STAGNO

Deposto a norma dei trattati internazionali.  
Proprietà di R. A. Stagno per tutti i paesi.  
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione  
e trascrizione sono riservati.

R. A. STAGNO, ha acquistata la proprietà esclusiva del diritto di  
stampa e vendita del presente idillio drammatico, e a termini della  
legge sui diritti d'autori diffida qualsiasi editore, libraio o rivendi-  
tore di astenersi tanto dal ristampare questo idillio drammatico, sia  
nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc.,  
quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservan-  
dosi ogni più lata azione a tutela della sua proprietà.

## PERSONAGGI

MARKA giovane boema . . . . . *Soprano*  
KARL studente in legge . . . . . *Tenore*  
IL BORGOMASTRO (HENRIK STEINFELD)  
padre di Karl . . . . . *Basso generico*  
MAX MOSENTHAL padrone di una filanda *Bar. tono brillante*  
RINA sua figlia . . . . . *Mezzo soprano*  
IL DIRETTORE D'UNA LOTTERIA }  
UN PUBBLICO GRIDATORE . . . } . . . *Seconde parti*  
IL PARANINFO . . . . . }

Borghesi — Paesani e paesane — Venditori e venditrici  
d'ogni sorta — Saltimbanchi — Avventori di birreria —  
Studenti — Fanciulle e garzoni della filanda — Monelli —  
Invitati — Tamburini — Fanfara — Suonatori — Uscieri  
— Palafrenieri, ecc.

*La scena è in una piccola città presso Marburg (Stiria) verso il 1840.*



## ATTO PRIMO

Una rozza piazzetta in una piccola città Stiriana. Ai lati, lunga fila di botteghe. A destra, sul davanti, la casa del Borgomastro, ad un sol piano, con terrazzo superiore. A sinistra, sul davanti, un casotto di legno su d'un rialzo, per uso di compagnie di saltimbanchi. Nel fondo, larga via, fiancheggiata da tigli, sul cominciare della quale, in angolo, a sinistra, una col chiesa suo acuto campanile.

*Verso il tramonto di un giorno di fiera.*

### SCENA I

La scena è ingombra da venditori e venditrici d'ogni sorta, le di cui mercanzie veggonsi esposte, parte per terra, in ceste, parte su de' panchetti. Una folla mista di borghesi, paesani e paesane gira per la piazzetta, guarda, dialoga, compra, va, viene, ecc. In fondo, circondati da gruppi di curiosi, giovanotti e giovanette, ballano animatamente al suono dei violini e flauti. Innanzi alla porta del casotto in legno, a sinistra, de' saltimbanchi in maglia, che invitano il pubblico allo spettacolo, al suono della gran cassa. Su d'un balcone soprastante ad una delle botteghe a dritta, il direttore d'una lotteria, con dei grandi biglietti in mano, parlando alla folla: sull'alto del balconcino vedesi scritto in grossi caratteri su di un'enorme tabella « *Gran lotteria pubblica* ». Gente dovunque. Vivissimo movimento.

GRUPPI IN FONDO, INTENTI ALLA DANZA  
(durante la danza stessa)

— Al suon de le agili  
note, che trillano  
violini, e flauti,  
ecco le fervide  
coppie si slanciano  
nel gaio vortice!...

Giran s'incontrano,  
sfuggonsi, intrecciansi  
con novo ardor... —

— Così l'amor!  
così, l'amor!...

VENDITORI, E VENDITRICI

(annunziando, ad alta voce, e confusamente, la loro merce)

— Stoffe!  
— Giuocattoli!  
— Dolciumi!  
— Zitàre!  
— Nastri!  
— Liquori!  
— Merletti!  
— Fiori!  
— Pettini!  
— Spazzole!...  
— Piume!  
— Berretti!  
— Carniere!  
— Polveri!  
— Schioppi e pistole!  
— Cestini!...  
— Gabbie!  
— Scelga chi vuole  
tra mille oggetti  
di novità...

I SALTIMBANCHI

(gestando enfaticamente, tra i colpi della gran cassa)

Di qua!.. Di qua!  
A gl'impostori  
retta non date!  
Di qua, signori!...  
Avanti!.. Entrate:  
Salti impossibili!...

Voli mortali!..,  
Sbarre, e trapezii  
fenomenali!...  
Scale e piramidi  
da far stordir..  
E si rimborsano  
immantinenti  
quei che onorandoci,  
potranno dir,  
non siam contenti!...

IL DIRETTORE DELLA LOTTERIA

(ad alta voce, dal balconcino)

Senza una lotteria, non v'ha risorsa alcuna!  
La fortuna vi tenta.. — tentate la fortuna!

TUTTI

(vivacemente)

— A la fiera; a la fiera!...  
Slargate, cittadini,  
i vostri borsellini,  
e ben per voi sarà!  
— A la fiera; a la fiera;  
comprate; si fa sera;  
domani, via s'andrà.  
— A la fiera; a la fiera!!!

## SCENA II

Dalla sinistra, un rullo di tamburo. Indi il Borgomastro, preceduto da un tamburino e seguito da due uscieri. Tra la folla, venuti dalla via in fondo, si distingue MAX, portando a braccetto RINA, sua figlia. DETTI, in scena.

LA FOLLA, IN GRUPPI

(accorrendo, poi circondando il Borgomastro)

— Un rullo di tamburo!

— Il Borgomastro!

V'è qualche novità?

— Tacciam!...

— Udiam!

IL BORGOMASTRO

(ad alta voce, gravemente alla folla)

— Concittadini!...

(gran movimento d'interesse tra la folla: il Borgomastro, volto al tamburino, soggiunge)

— Rulla!

(nuovo rullo di tamburo: silenzio e l'attenzione generale)

Concittadini! — Nulla

sarebbe ogni mia lode

per l'ordine perfetto

sposato al brio più schietto,

con cui la fiera procedè sinora.

De' vostri dritti, io vigile custode,

sol vi dirò che questo assai v'onora,

e soddisfatto, annunzio che domenica,

ne l'antico castel fuor di città,

come corona de la fiera splendida,

una splendida gara si terrà.

(il movimento d'interesse, e di soddisfazione aumenta)

La gara del bersaglio, col gran premio  
d'una bandiera ricamata in or,  
di cui dono farà la bella, e savia  
Rina di Mosenthal al vincitor!

A tale annunzio, nulla  
aggiunge il vostro Borgomastro!

(al tamburino, come prima)

— Rulla!

(rullo di tamburo: movimento animatissimo)

TUTTI

(con pieno brio)

Viva la gara!

Viva la fiera!

E il Borgomastro!

E la bandiera!

— E Rina bella di Mosenthal!

MAX

(soddisfatto, a Rina)

— Senti, figlia... ci acclamano!...

Quale onore per me;

quale onore per te... — Tu non vi pensi  
e non sorridi...?

RINA

(con fermezza)

Penso che chiamarmi

Rina Steinfeld vorrei,

non Rina Mosenthal.

MAX

Del desiderio

non saprei ringraziarti...

RINA

(proseguendo)

Vi penso in mezzo al turbine  
febbril de la filanda...

vi penso ne la blanda  
quiète de le veglie... — e non sorrido.

MAX

Non ti ringrazio, dissi, ma soggiungo  
che tu hai ragione, e ch'io provvederò.

(nel frattempo, il Borgomastro congeda il tamburino, e gli uscieri che escono per la sinistra, e poi s'occupa a girare per la piazzetta, osservando, con la lente all'occhio, le mercanzie. In fondo, frattanto, vien ripresa la *Danza caratteristica*, al suono dei violini e dei flauti, mentre il Borgomastro, nel girare per la piazzetta, s'imbatte in Max, che portando di nuovo a braccetto Rina, lo cercava. La danza continua sempre, durante il dialogo che segue, sul davanti tra Max, Rina, e il Borgomastro, e continua anche il movimento della fiera).

I GRUPPI, INTENTI ALLA DANZA,

IN FONDO

(come prima)

— Ecco le fervide  
coppie si slanciano  
nel gaio vortice!  
Giran, s'incontrano,  
sfuggonsi, intrecciansi  
con novo ardor... —  
— Così, l'amor!  
così, l'amor!

(la danza e coro proseguono sempre)

MAX

Ormai, da un mese data  
il giorno, in cui di legge ampia formalità,  
mia figlia, e il vostro Karl, riconosciuti ha già  
promessi sposi.

(indicando Rina)

Ed ora, chiede la fidanzata,  
per mezzo mio, che vogliasi, senza nuovo ritardo,  
il giorno de le nozze fissar.

IL BORGOMASTRO

(incontrando Max e Rina)

— Oh! mastro Max! e voi gra-  
[ziosa Rina!  
qual ventura!

MAX

Per noi  
ventura è l'incontrarvi:  
bisognainsieme ragionare un pò.

IL BORGOMASTRO

— Ma, ragioniamo pure!

IL BORGOMASTRO

Ma sì, ma sì...

in quanto a me, fissiamolo!

MAX

Rispondere così  
non giova Borgomastro!... — Tacitamente, io guardo,  
e pondero.

(indicando Rina)

C'è Rina, che non sorride più...

RINA

(vivamente a Max)

Che dite? —

MAX

Quel che fai! ed essa, ciò ch'è peggio,  
trascura la filanda — Porvi rimedio io deggio,  
e concretar le nozze, tra giorni... —

RINA

(al Borgomastro)

Tal non fu

il nostro accordo?

IL BORGOMASTRO

Certo! — per me son pronto — ma,  
gli è al mio sventato Karl, che sbrigarsi non piace.  
La passion per la caccia, ond'egli in preda giace,  
al fissato connubio ritroso ancor lo fa,  
come lo fe' a gli studii — Ad esempio, egli corre  
pe' monti da stanotte...

MAX

Pensier non mi dà ciò.

Quando avrà moglie, in casa ei rimarrà se occorre,  
anche tutto il mattino — Karl ha buon fondo, il so,  
ed un cuor d'oro, e Rina ne comporrà, in mia fe',  
il miglior de' mariti.

IL BORGOMASTRO

Ebbene stabiliamo..  
la Pentecoste!

MAX

(stringendo la mano al Borgomastro)

Fatto!...

IL BORGOMASTRO

(ugualmente a Max)

Sempre d'accordo andiamo,  
vecchio amico, n'è vero?

RINA

(interrogando)

La Pentecoste?...

MAX

Al tre!

RINA

(al Borgomastro, con grazia mista a ferezza)

Quindici giorni ancora!  
Non soffrirò dimora.

IL BORGOMASTRO

(con solennità, a Rina, cui s'inclina)

Mai, se prometto, manco!

RINA

E mia divisa è i patti rispettar!

IL BORGOMASTRO

Non resta che esclamare:

« fortunato il mio Karl al vostro fianco! »

(offre galantemente il braccio a Rina con cui si dirige verso la casa a dritta)

MAX

(a sinistra del Borgomastro, indicando Rina)

Su via! ditelo franco!

io posso ben di lei superbo andar!

(Max, Rina e il Borgomastro continuando a dialogare entrano nella casa a dritta. — La folla intanto ha sempre proseguito a girare)

TUTTI

(fra il continuo movimento)

— A la fiera! a la fiera!

Slargate, cittadini,

i vostri borsellini,

e ben per voi sarà!

— A la fiera, a la fiera!

Comprate! si fa sera!

domani, via s'andrà!

— A la fiera! a la fiera!

(i saltimbanchi, raccolto il loro pubblico sono entrati nel casotto)

### SCENA III

Ad un tratto dal fondo s'ode lo stridulo suono d'un organino, accennare una canzone, attraendo l'attenzione di tutti: una voce di donna si accompagna a quel suono. — DETTI in scena poi MARKA.

LA VOCE

(dal fondo, man mano più vicina)

— Dove la via mi porta...

in giù: — in su..

in quà: in là...

Dove la via mi porta...

O notte, o giorno,

o neve, o sol... che importa?

io me ne vo d'intorno,

io me ne vo cantando,

io me ne vo suonando

senza timor di sorta,

dove la via mi porta!

(sulle ultime note della canzone, Marka comparisce dal fondo, guidando un asinello che tira un piccolo carretto, su cui un vecchio organino, del quale essa gira la manovella, accompagnando col suono il suo canto. È poveramente vestita. I capelli arsi dal sole, le cadono scompigliatamente sul collo, ed ha l'aspetto della più rozza ingenuità.

## GRUPPI DELLA FOLLA

(con sorpresa che cresce all'apparire di Marka)

— Che matta canzon!

— Che stridulo suon!

(indicando poi l'asino, l'organino, indi Marka)

— Carino il somaro, che tira il carretto,  
e su l'istrumento!

— E lei? quale aspetto!

— Guardate un po' là!

## MARKA

(giunta in scena e continuando a cantare e suonare come prima)

— O notte, o giorno  
o neve, o sol che importa?  
io me ne vo d'intorno  
io me ne vo cantando,  
io me ne vo suonando,  
senza timor di sorta,  
dove la via mi porta!

## LA FOLLA

(deridendo Marka che viene circuita)

Ma ad inciampar sta accorta,  
tu, e quel somaro, che si regge veh!  
Sì malamente in piè!...

## MARKA

(con semplicità massima verso l'asinello, poi sorridente, alla folla)

Li senti tu? No no! il pensier mi dice  
che in compagnia di Mark sicura io son!

## LA FOLLA

Ah! più de la canzon  
Strana è la cantatrice!

## MARKA

(cantando un'altra arietta)

— Suona, bell'organino!  
non ti stancar.. che ho da cantar  
ho da cantar — come ucellino,  
che in libertà — volando va!  
— Suoniam! cantiam, è festa;  
dobbiam piacer — a' passeggiar!  
— Digiuni noi si resta,  
Senza cantar — senza suonar!

## LA FOLLA

(accorsa ad udire, in tuono di beffa, verso Marka)

— Oh bella!

— Amena!

(invitando altri gruppi ad udire)

Venite: udite  
ne val la pena!

## GLI ALTRI GRUPPI

(ironicamente)

— A la lontana...  
meglio s'udrà!

## MARKA

(senza far caso delle beffe, verso la folla)

— Una canzone ancor! la mia Stiriana!  
eccola quà!...

(Stiriana)

— Gli sposi — ritornavano  
gioiosi — da la chiesa,  
e di gioia cantavano

le campane a distesa —  
e di gioia raggiavano  
tutti, fra canti, e suoni  
anche quei che di piangere  
avevano ragioni.  
Piangere non è lecito  
in un giorno nuziale  
purchè gli sposi godano,  
l'altrui dolor che vale?

— O povera Jenny,  
cui fu negato amar,  
quel giorno non vedrai  
 giammai — per te spuntar

LA FOLLA IN GRUPPI  
(infastidita)

— E vanne al diavolo!

— Ma, è matta?

— No,

Stupida!

— È l'uno

e l'altro un pò!

MARKA  
(sempre più animandosi)

— E non solo — nel cantar — nel suonar...  
son maestra — pur la Czàrda — nel ballar!

(ballando goffamente la « Czàrda Ungherese », e poi saltando, e bat-  
tendo le mani, mentre trilla con sguaiataggine per provocar le risa)

— A la « Czàrda »; a la « Czàrda »!

Chi mi guarda  
si convinca come ballo...  
come salto, e mai non fallo!  
come grido — rido — e sfido  
meco ogn'altro a gareggiar!

— Ah! ah!

La — la — la!

(la folla, ridendo a più non posso, applaudece fragorosamente Marka  
che si volge verso l'asinello, fregandosi, giuliva, le mani)

— Li senti, Mark — applaudono!  
quest'oggi sì, guadagnerem davver!

LA FOLLA IN GRUPPI  
(verso Marka)

— Che scioccona!

Che buffona!

Ci canzona,  
o sul serio — crede fare — il suo mestier?

(circondando Marka, e traendola sul davanti mentre le indicano  
l'asinello)

Vieni qui! di! donde vieni? tu chi sei?  
— Dove mai l'hai tu pescato  
quel compagno, quel quadrupede spelato  
degnò oggetto — da musei? di sù, di sù  
Donde vieni? chi sei tu?

MARKA  
(sempre con semplicità)

— Piano! basta! — m'affogate — di dimande  
Donde vengo? — chi lo sa? — la terra è grande:  
io vò intorno — notte e giorno; — or da un punto,  
or da un altro — de la terra — stanca arrivo!

LA FOLLA  
(con brio)

Se un giulivo  
quarto d'ora — ella intende — far passar —  
il suo scopo l'ha raggiunto!

(traendo Marka di quà e di là, sgarbatamente)

Ora dicci: — tu chi sei? — qual'è il tuo nome?  
— hai parenti? — padre? — madre? —

MARKA

Io non so come  
dar risposta. — Mai non ebbi  
padre, madre. —

(indicando l'asinello)

— con lui crebbi!

LA FOLLA

(con scatto d'ilarità)

— Meglio ancora!

MARKA

(sempre verso l'asinello, carezzandolo)

Sua sorella son io: Mark ei si chiama  
Marka dunque io mi chiamo —  
Altro dirvi non so che molto ei m'ama,  
e molto io l'amo!...

LA FOLLA, IN GRUPPI

(scoppiando)

— È una stupida marcia!

— Un idiota

addirittura!

— Una cretina!

— Un fungo

in femminil figura!

La sorella di Mark... ah! — ah! — ah! — ah!!

UN GRUPPO DI MONELLI

(raccoltisi man mano intorno a Marka, malmenandola, e burlandola, tra fischi ed urli)

Su! dàgli! dàgli!  
dàgli a la sciocca...  
a la pitocca!  
Toh! Marka! a te!

(i monelli radunano dei sassi dal suolo, e li scagliano verso Marka)

MARKA

(malmenata, investita, e schermandosi a stento dai sassi)

— Ah! tristi! che v'ho fatto?

— abbiate compassione!

— non ho che Mark, e l'organino! — ah voi  
mi tirate a la testa?...— uccidermi volete! — Grazia! — è troppa..  
troppa barbarie questa!

TUTTI

(dando addosso a Marka, mentre i monelli seguono a scagliarle dei sassi)

Dàgli a la scema!

accoppa! accoppa!

MARKA

(avvilita, tremante, covrendosi il capo con le mani)

Cattivi!... grazia!..

pietà di me!...

## SCENA IV

Dal fondo, arriva in'anto KARL, in abito da caccia, la carabina in spalla: nell'entrar in scena, scorge Marka in balia della folla, e bersagliata dai sassi, ed in un attimo si slancia sul davanti, facendosi largo — DETTI in scena, poi voce d'un PUBBLICO GRIDATORE.

KARL

(facendosi scudo a Marka, che sottrae dalle mani della folla, e gridando sdegnoso)

Ehilà! che si fa quì? — vigliacchi! bruti!

LA FOLLA

(sgominandosi)

È una scema!

KARL

È una donna — è un'infelice,  
che a maltrattar vi dilettrate!

(in questa, la campana della chiesa, suona l'Ave-Maria: la scena si oscura lentamente)

Indietro,

o per quest'ora, che suona la chiesa  
tempo non vi darò che dir possiate:  
« Iddio m'aiuti! »

(spianando la carabina, con impeto)

LA VOCE DEL PUBBLICO GRIDATORE  
(da lontano)

— Cittadini! è la sera! a casa! a casa!

GRAN PARTE DELLA FOLLA  
(sottovoce)

Sentite! il coprifuoco!

(i venditori e le venditrici raccolgono le loro merci per andar via: dal c. sotto a sinistra esce il gruppo di persone che vi era entrato. Movimento generale, silenzioso)

MARKA

(in un canto immobile, fissando Karl)  
(Ei m'ha difesa!)

I MONELLI

(borbottando tra loro, e indicando Karl)  
(Ha ragion quel gradasso!...)

PAESANI E PAESANE  
(facendosi il segno della croce)  
Ave Maria.

(proseguono la preghiera sottovoce, allontanandosi per varie vie)

LA VOCE

(più vicina)

A casa, cittadini!  
è sera!

MARKA

(Ei m'ha difesa!)

KARL

(avvicinatosi a Marka mentre la scena si vuota)

— E tu sicura vattene  
ora per la tua via!

MARKA

(rimasta assorta, dopo lunga pausa, dice a Karl, dolcemente, con voce di pianto).

— Per Marka poveretta  
voce non ha la gente,  
che per darle la baia —

e non ha mani

che per scagliarle pietre...

come a' cani.

— Per lei tu solo avesti  
la parola clemente:  
tu solo le stendesti,  
generoso la mano — Oh! benedetta  
sì benedetta mille volte ancor  
la tua parola... la tua man signor! ..

(cadendo in ginocchio, con le mani giunte)

KARL

(rialzando Marka)

Non ringraziarmi! levati!  
Io verso il tuo dolore,  
come dettava il core,  
ho fatto il mio dover.

(battendo con una mano la spalla di Marka)

Vanne pel tuo sentier!  
addio! — ti chiami?

MARKA

(con ingenuità indicando l'asinello)

Marka!

la sorella di Mark, signor, son io.

Con lui, e l'organino, notte e giorno  
 men vò d'intorno,  
 men vò cantando,  
 men vò suonando.

KARL

(gittando uno sguardo di compassione su Marka e congedandosi)

(Quanta miseria!)

— Il ciel ti guardi! addio!

(si dirige verso la casa a dritta)

### SCENA V

Dalla casa a dritta, escono intanto MAX e RINA al suo braccio — KARL nel rientrare in casa, s'incontra in MAX e RINA — MARKA rimane in un canto a sinistra presso l'organino, immobile, assorta.

KARL

(a Max e Rina, festoso)

— Voi? quà la mano!

RINA

(stendendo la mano a Karl)

Signor Karl!

MAX

A casa

ritornar finalmente vi si vede!

KARL

Ha la caccia i suoi fascini..

MAX

Fugaci

fascini, date fede!

KARL

(inchinandosi a Rina galantemente)

Piena fede!

RINA

(a Karl)

Vi dirà vostro padre che ha fissato  
 per Pentecoste.....

KARL

(con enfasi)

Il nostro imen? — Ben grato  
 mi sarà l'obbedir!

MAX

A la buon'ora!

KARL

(a Max e Rina)

Sia la notte a voi fausta!

MAX E RINA

(a Karl)

E a voi!

(Karl, inchinatosi di nuovo a Max e Rina, entra in casa, e ne chiude dietro di sè la porta. Max con Rina al braccio, s'avvia pel fondo: traversando la scena, questa s'accorge di Marka, come accovacciata a sinistra)

RINA

(indicando Marka a Max)

Chi è là?

MAX

(scrollando le spalle)

Mendicanti! è il loro tempo!..

(esce con Rina, dialogando seco)

## SCENA VI

Breve silenzio — MARKA, sola — Più tardi, KARL.

(avanzatasi la sera, sorge nel cielo stellato la luna, che rischiarava la piazza deserta, e Marka che assorta, sta con gli occhi fissi sulla casa del Borgomastro)

— Ei m'ha difesa!

— Come terribilmente  
ei si scagliò contro i nemici miei!  
come era bello ne la sua pietà!

(quasi svegliandosi da un letargo e guardando d'intorno)

— Ove sono? nessuno ne la strada  
sola — con Mark — in alto,  
le stelle brillano  
come l'argento..  
e il fresco odor di primavera io sento  
salir ne l'aria. —

(portando le mani al petto)

— Un brivido qui dentro corre... e piango  
piango, non di dolor... di tenerezza!

(indicando la casa a dritta)

— Egli è là: egli è là!  
O memoria! o dolcezza!  
(con ingenuo slancio)

Oh! di qui, più mai, più mai,  
io me ne andrò...  
come l'ombra del suo corpo,  
lo seguirò...  
sempre lo seguirò! sempre con lui.  
Sempre — sin che finita  
non sia per me la vita!

(s'avvicina all'organino, e suona riprendendo la sua canzone dolcemente)

— Dove la via mi porta  
— in giù — in su.  
— in qua — in là..  
dove la via mi porta  
o notte, o giorno,  
o neve, o sol.. che importa?  
io me ne vò d'intorno,  
io me ne vò cantando,  
io me ne vò suonando...

KARL

(compare sul terrazzo della casa, e nel guardare, giù ravvisa Marka)

— Ma, che è questo tenace  
ritornel di canzone,  
che mi vieta dormir? — Coi tuttora?

MARKA

(con slancio verso Karl)

Oh! benedetta,  
sì benedetta mille volte ancor  
la tua parola,  
e la tua man, Signor!

KARL

(bruscamente)

— Lasciami in pace!

(Karl rientra vivamente in casa, mentre Marka, come ammaliata, stende le braccia verso di lui, rischiarata pienamente dalla luna).

*Cala la tela.*



## ATTO SECONDO

Fuori le porte della piccola città. Prati fioriti, dappertutto. A destra, su d'una collinetta, un vecchio castello, sull'alto del quale sventola la bandiera nazionale, in segno di festa. Altri due grandi pennoni nazionali sono infitti al suolo, ai piè della tortuosa collinetta. A sinistra, sul davanti, gran birreria, a tre porte d'ingresso, le quali sono circondate da una larga invetriata, in corpo avanzato: d'innanzi alla birreria, scranne e tavoli per avventori. — *Un bel mattino estivo.*

### SCENA I

Avventori, innanzi la birreria, e folla di borghesi, paesani e paesane, verso il fondo, e a destra, sul davanti, facendo ala al passaggio dei tiratori, che si recano alla gara. I tiratori, dall'aspetto fiero e robusto, in abito da caccia, in capo il cappello verde, con la penna di gallo, la carabina in spalla, traversano gaiamente la scena, da sinistra, dirigendosi al castello. Più tardi, il corteggio del Borgomastro, come verrà descritto.

AVVENTORI DELLA BIRRARIA — PAESANI E PAESANE  
(durante il passaggio dei tiratori)

- Guarda! Frantz, il figliuol del campanaro!  
— E il giovin Zaccaria, che il mese scorso  
uccise l'orso! —  
— Dario, il montanaro!  
— Bertrando!  
— Walter!  
— Fritz, l'occhio di lince!  
— Wilhelm, dal polso che l'acciaio vince!  
— Ludwig, il primo in ogni gara!  
— Il bruno  
Andrea di Leoben!

— No, non manca alcuno  
de' nostri più gagliardi tirator!...

(i tiratori frattanto son passati. Dalla sinistra, rullo di tamburi, e fanfara preceduta da una turba di monelli che schiamazzano lieta-  
mente. Indi il Borgomastro in gran gala, seguito da Max, e Rina.  
questa in sfarzoso abbigliamento: uscieri, dei quali uno reca in pugno  
una grande e sontuosa bandiera bianca, ricamata in oro, Guardie  
campestri: folla di curiosi — il corteggio traversa la scena e salendo,  
la collinetta a destra entra nel castello)

#### I MONELLI

(traversano la scena esclamando a squarciagola)

— Largo!... largo!... vedete!... ecco il premio  
tiratori, il gran premio per voi!...

Questa bella bandiera che sventola,  
trapuntata da mano gentil,  
tutti quanti vi cangi in eroi  
guidi i colpi del vostro fucil

(nel salire la collinetta, con vivo brio)

— E *pim! pim! pum!* tra poco fuoco!...

Quando il più bravo trionferà  
noi con applausi,  
grida frenetiche,  
berretti in aria,  
e capitomboli,  
farem baldoria,  
rendendo onor

al fortunato vincitor! — Urrah!!

#### LA FOLLA

(che ha assistito al passaggio dei tiratori, e del corteggio, con entu-  
siasmo)

- Viva la gara!  
— Viva la fiera!  
— E il Borgomastro!  
— E la bandiera!  
— E Rina bella di Monsenthal!!

(la folla segue il corteggio nel castello, tumultuosamente)

## SCENA II

KARL, dalla destra, in ricco costume da caccia, e la carabina in pugno. Indi un garzone dalla birreria.

KARL

(entrando premuroso, e infastidito al sommo grado)

— Va, noiosa infernal!...

— Smarrite adesso

spero avrà le mie tracce.

(volto verso destra)

Farsi dunque la mia persecutrice

giurò costei? — Lontana

ella sia pur, la sua canzon mi suona

ne l'orecchio, incessante... —

(risolutamente)

Oh! più non vi si pensi!

(indicando il castello)

— Di già tutti

ivi saranno i miei rivali — Solo,

farò con maggior pompa

l'ingresso nel castel.

(sedendo d'innanzi alla birreria, e battendo su d'un tavolo)

— Ehi! de la birra!

(un garzone, dalla birreria, porta una bottiglia di birra a Karl, e rientra. Karl versatosi la birra nel bicchiere ne beve; quindi canta la « Canzone del cacciatore »)

— Sul far de l'aurora,

in spalla il fucile,

il buon cacciatore pe' monti sen va.

L'allodola ancora

col trillo gentile

rivolto il saluto al giorno non ha,

e rupi varcando, torrenti e burroni,

gioconde canzoni

ei fischia di già!..

## SCENA III

MARKA, dalla destra, sul davanti — KARL in scena.

LA VOCE DI MARKA

(nelle scene, dalla destra)

— Dove la via mi porta,

— in giù... — in sù,

— in quà... — in là.

— Dove la via mi porta...

o notte, o giorno,

o neve, o sol che importa?

io me ne vo d'intorno...

KARL

(scosso dal canto, s'alza con dispetto:)

— Che!... illusioni non mi coglie?

la sua canzone!... sempre lei!... fin qui seguirmi ardì?...

MARKA

(nelle scene proseguendo la canzone)

— ... io me ne vò cantando,

io me ne vò suonando,

senza timor di sorta,

dove la via mi porta!

KARL

(decisamente, mentre dalla destra, entra Marka)

— Viva il ciel! vo' da l'incubo

liberarmi una volta!

(verso Marka)

— Marka!

MARKA

(con fremito di gioia, verso Karl:)

Mi chiami?

KARL

Ascolta!

MARKA

(da sè)

(Ah! .. di gioia mi sento tremar!...)

KARL

(con fermezza, a Marka:)

— A' tuoi mali insensibile  
 un dì non mi mostrai:  
 d'un po' di cor ben sai  
 s'io mi possa a buon dritto vantar!  
 ma tu mi forzi a ingiungerti  
 di palesare a me  
 che vuoi? .. perchè, dal sorgere  
 del giorno a notte tarda,  
 uggiosamente assidua,  
 mi segui tu?...

(Marka tace, trepidante)

— Mi guarda,  
 e non risponde sillaba!..  
 (ghermendo le mani di Marka, con impeto:)  
 — Ma parla alfin!... perchè?

MARKA

(con semplicità mista d'affetto)

— Perchè? — tu dunque vuoi che lo dica?...  
 — Perchè da l'ora che m'hai salvata  
 da la crudele folla nemica,  
 di te mi sono... innamorata!

KARL

(sorpreso, retrocedendo)

Tu?

MARKA

(proseguendo, con affetto crescente)

Sì!... Da quell'ora,  
 che più si faccia  
 Marka lo ignora.

— Sento che penso di te soltanto...  
 che per te suono, che per te canto:  
 Sento che, queta, fra le tue braccia,  
 come una bimba, m'addormirei,  
 e che svegliarmi più non vorrei,  
 queta cullandomi fra le tue braccia..  
 sento una voce che mi trascina  
 sempre i tuoi passi,  
 fida a seguir...

Se tu partissi, se mi scacciassi,  
 sento che, triste, sola tapina,  
 io cadrei stanca su miei ginocchi,  
 e chino il capo, d'amare lagrime  
 velati gli occhi,  
 aspetterei poter morir!

KARL

(con senso d'emozione)

— Strana creatura inver!  
 Di tai sogni capace  
 l'ebetè suo pensier?...  
 (poi volto a Marka, con franchezza)  
 Il tuo segreto irridere,  
 schernirti, non mi piace:  
 se attonito rimango,  
 io del mio cor ne l'intimo  
 la tua follia compiangio!  
 Una pietà sincera,  
 una pietà profonda,  
 credi, tu desti in me!

MARKA

(commossa)

Grazie!... sei buono!

KARL

Franco

or vo' che mi risponda,  
o singolar fanciulla!  
Da quest'amor che spera,  
dimmi, il cor tuo?

MARKA

(ingenuamente)

Ma nulla  
spero, non chieggo nulla.  
Soltanto non sprezzarmi  
ti prego, non scacciarmi,  
e la suprema grazia  
prego mi sia concessa:  
fida, muta, sommessa,  
seguirti sempre, vivere  
sempre con te.. per te!...

KARL

— Povera Marka!

(guardandola, vieppiù commosso, le prende la testa fra le mani, e la bacia su la fronte. Poi, come ripugnante, respinge Marka con rapido moto).

— Parti!

MARKA

(con un grido di gioia)

Un bacio! ah! m'ami...  
m'ami tu pure?

KARL

Lasciami!

MARKA

(incalzando, eccitata)

Sì... Sì...

m'ami! m'ami!... il tuo bacio me l'ha detto!  
me l'ha detto il tuo bacio! m'ami! m'ami!  
non puoi negarlo!

KARL

(respingendo Marka)

Lasciami

o che...

(dall'interno del castello colpi di fucile, l'un dopo l'altro)

— Per Dio!... de la gara i richiami!

ed io manco soltanto? a me! son qui!

(corre frettoloso verso il castello e vi entra precipitosamente)

## S.CENA IV

MARKA sola.

— Un bacio! un bacio! il caro lungamente  
desiderato bacio suo!

(con tutta l'effusione)

— Ch'io muoia

in questa immensa gioia!

(poi con risoluzione)

No! no! stolta! demente!

io non voglio morir!.. ei m'ama!... ei m'ama!..

(affannosamente)

— Bacio adorato d'adorata bocca,  
che le aride mie labbra dissetasti...  
infocata favilla, che m'hai tocca,  
e l'ardor nel mio petto alimentasti,  
torna o fiamma! o ristoro! e rinnovella  
l'incantesimo tuo sovra di me!

(guardando indi sè stessa, come con disgusto)

Così logora e squallida.. perchè?

mi fo ribrezzo!

(con nuovo slancio ingenuo)

No... voglio esser bella...

voglio esser gaia, voglio a lui piacer

de l'amor suo goder!

— Ei m'ama! ci m'ama!

(decisa, va verso la birreria a sinistra e specchiandosi nella invetriata che ne circonda le porte, dice a se stessa, con tenerezza)

Arsi dal sole, poveri capelli!  
come fan le signore,  
Ch'io vi pettini a modo!

(s'ingegna a ravviare i suoi capelli, raccogliarli e pettinarli alla meglio sempre guardandosi nello specchio improvvisato, in diverse pose, poi s'adopera a dare un certo assetto alle sue vesti, aggiungendo)

— Qualche fiore.

(cercando d'intorno, e poi guardando verso i prati nel fondo)

— Ne han tanti i prati!

(va a cogliere dei fiorellini dai prati in fondo, e poi tornando verso la invetriata della birreria, e specchiandosi nuovamente, si adorna a suo modo, di fiori e il capo e il petto, mentre dice)

Oh belli!

candidi fiori! — in petto! in testa! al fianco!

— così, — così!

(specchiandosi soddisfatta)

— Chi mi ravvisa più?

## SCENA V

Avventori, borghesi, venditori e venditrici (del I atto) — uscendo dalla birreria compariscono, due o tre per volta, attirati dalla figura di Marka, specchiantesi nell'invetriata, e che non si avvede punto della loro presenza — Marka, in scena, sul davanti.

ALCUNI AVVENTORI

(uscendo curiosi, dalla birreria)

— Ma chi dunque è costei,  
che dei vetri dell'uscio si  
[fa specchio?

ALTRI AVVENTORI

(indicando Marka)

Le sue smorfie da bertuccia  
notavamo, è già parecchio!

ALTRO GRUPPO D'AVVENTORI  
(guardando Marka riconoscendola)

— Sì, sì... è lei!

dubbio non v'ha!

MARKA

(con pieno sentimento entusiastico)

— In un mondo ignorato io  
[respiro, io rinasco,  
io rivivo! — È l'amore, di  
[cui lieta, mi pasco!  
Sei tu, amor, che mi scaldi,  
[che m'inebri.. sei tu!!

TUTTI GLI AVVENTORI

(raccoltisi in fondo, senza che Marka, venuta con entusiasmo sul davanti della scena, se ne sia avveduta, scattano fragorosamente)

— Marka! Marka! viva Marka!

MARKA

(scossa all'improvviso, si volge, e vede la folla, che la deride)

— Ah!.. voi chi siete?

e da me che volete?

LA FOLLA

(squadrandolo Marka, sorpresa)

— Pettinata!

— Infiorata!

— In toilette imperiale!

— In sussiego trionfale!

— Suo fratello, quel caro

figurin di somaro,

orgoglioso ne andrà!

(scoppiando in risa, e additando Marka)

La sorella di Mark!.. ah! ah! ah! ah!

MARKA

(vivamente)

— No! più nol sono!... no

quel nome più non vò!

— Quel nome ora mi punge, come un colpo di sferza

Amo! — ho un amante anch'io! un bacio egli mi diè!!

LA FOLLA IN GRUPPI

(meravigliata)

— Marka... in amore?!...

— Un bacio! la scema più non scherza!

— In trionfo, su l'asino portiamola!

(s'avanzano per ghermire Marka)

MARKA

(ritraendosi, e preparandosi alla difesa, coi pugni chiusi)

Su me

porre le mani? avanti! provatevi! son forte,

e non vi temo, adesso — cangiò per me la sorte,

m'ha trasformata amor!

(decisa, va verso la birreria a sinistra e specchiandosi nella invetriata che ne circonda le porte, dice a se stessa, con tenerezza)

Arsi dal sole, poveri capelli!

come fan le signore,

Ch'io vi pettini a modo!

(s'ingegna a ravviare i suoi capelli, raccogliarli e pettinarli alla meglio sempre guardandosi nello specchio improvvisato, in diverse pose, poi s'adopera a dare un certo assetto alle sue vesti, aggiungendo)

— Qualche fiore.

(cercando d'intorno, e poi guardando verso i prati nel fondo)

— Ne han tanti i prati!

(va a cogliere dei fiorellini dai prati in fondo, e poi tornando verso la invetriata della birreria, e specchiandosi nuovamente, si adorna a suo modo, di fiori e il capo e il petto, mentre dice)

Oh belli!

candidi fiori! — in petto! in testa! al fianco!

— così, — così!

(specchiandosi soddisfatta)

— Chi mi ravvisa più?

## SCENA V

Avventori, borghesi, venditori e venditrici (del I atto) — uscendo dalla birreria compariscono, due o tre per volta, attirati dalla figura di Marka, specchiandosi nell'invetriata, e che non si avvede punto della loro presenza — Marka, in scena, sul davanti.

ALCUNI AVVENTORI

(uscendo curiosi, dalla birreria)

— Ma chi dunque è costei,  
che dei vetri dell'uscio si  
[fa specchio?

ALTRI AVVENTORI

(indicando Marka)

Le sue smorfie da bertuccia  
notavamo, è già parecchio!

ALTRO GRUPPO D'AVVENTORI  
(guardando Marka riconoscendola)

— Sì, sì... è lei!

dubbio non v'ha!

MARKA

(con pieno sentimento entusiastico)

— In un mondo ignorato io

[respiro, io rinasco,  
io rivivo! — È l'amore, di

[cui lieta, mi pasco!

Sei tu, amor, che mi scaldi,

[che m'inebri.. sei tu!!

TUTTI GLI AVVENTORI

(raccoltisi in fondo, senza che Marka, venuta con entusiasmo sul davanti della scena, se ne sia avveduta, scattano fragorosamente)

— Marka! Marka! viva Marka!

MARKA

(scossa all'improvviso, si volge, e vede la folla, che la deride)

— Ah!.. voi chi siete?

e da me che volete?

LA FOLLA

(squadrandolo Marka, sorpresa)

— Pettinata!

— Infiorata!

— In toilette imperiale!

— In sussiego trionfale!

— Suo fratello, quel caro

figurin di somaro,

orgoglioso ne andrà!

(scoppiando in risa, e additando Marka)

La sorella di Mark!.. ah! ah! ah! ah!

MARKA

(vivamente)

— No! più nol sono!... no

quel nome più non vò!

— Quel nome ora mi punge, come un colpo di sferza

Amo! — ho un amante anch'io! un bacio egli mi diè!!

LA FOLLA IN GRUPPI

(meravigliata)

— Marka... in amore?!...

— Un bacio! la scema più non scherza!

— In trionfo, su l'asino portiamola!

(s'avanzano per ghermire Marka)

MARKA

(ritraendosi, e preparandosi alla difesa, coi pugni chiusi)

Su me

porre le mani? avanti! provatevi! son forte,

e non vi temo, adesso — cangiò per me la sorte,

m'ha trasformata amor!

TUTTI  
(con un sol grido)  
Trasformata! al prodigio gridiam!  
(per slanciarsi su Marka)

VOCI DAL CASTELLO A DESTRA

Karl vincitor!!  
(grida fragorose, colpi di fucile, ecc. dal castello)

LA FOLLA, IN SCENA  
(non badando più a Marka, attirati verso il castello esclamano)  
— Ah! Karl: udiste?

MARKA  
(attonita raggianti)

Karl!

LA FOLLA  
Corriamo! omaggio  
rendiamo al vincitor!

VOCI DAL CASTELLO

Largo al passaggio!  
(tamburi e fanfara dal castello; vivo movimento)

## SCENA VI

Dal castello, torna in scena il corteggio; i monelli precedono; tamburi e fanfara. KARL, circondato dai tiratori, inalberando, trionfante la gran bandiera bianca. Il BORGOMASTRO, MAX, RINA, cinta da un gruppo di giovanette, fastosamente abbigliate. Borghesi, paesani, paesane, gli uomini, i berretti in alto, le donne, sventolando i fazzoletti, vario-colorati. Uscieri, curiosi, dalla birreria, garzoni. DETTI in scena.

TUTTI

(entusiasticamente, indicando Karl)

— Largo! largo! guardate! il gran premio  
il valore di Karl meritò!  
La bandiera nel pugno gli sventola,  
che di Rina la man gli donò!

(con alte grida)

— Onor! onor! e gloria  
al fortunato vincitor!!

MARKA

(al colmo dell'esaltazione, verso Karl)

È lui!...

(gettandosi in ginocchio, e indicando con enfasi Karl)

— Sì... gloria al vincitor!  
di Karl al nobil cor,  
sì, gloria!

(movimento rapidissimo di sorpresa generale)

IL BORGOMASTRO e MAX

(stupiti, interrogando Karl, frastornato)

Ma, chi è mai?

RINA

(squadrando, sospettosa Marka)

Questa donna! altra volta l'ho veduta...

— Tanta enfasi!

(a Karl vivamente)

Mi spiega

MAX

Nulla a Rina si nega!

KARL

MARKA

RINA

KARL

(indicando Marka)

- Un giorno, io la sottrassi  
de la folla al dileggio,  
e de' monelli a' sassi:  
da quel giorno costante  
[ella mi segue  
e mi svelò testè,  
ch'è di me innamorata!

MARKA

(rialzatasi lentamente)

Karl!

RINA

(con gran stupore a Karl)

Di te?

(con ironia sorridente)

Ecco de' vostri indugi  
la cagion misteriosa.

KARL

(a Rina)

Fa torto al vostro spirito,  
anche un rapido istante,  
essere di lei gelosa,

MARKA

(arretrando schiacciata)

Mio Karl!

esser ferita in cor, morir

[mi par

(vacilla, la mano sul cuore)

KARL

(indicando Marka)

d'una pazza!

RINA

(celando il suo dispetto)

Oh! non vi penso  
nemmen per ridere!

MAX

IL BORGOMASTRO

CORO

MAX

(dialoga vivamente e sottovoce  
col Borgomastro)

CORO

(commenti di sorpresa tra la folla in  
gruppi)

CORO

(tra loro)

(D'ogni credibile,  
d'ogni possibile  
or la facezia  
sorpassa i limiti!)

IL BORGOMASTRO

(indicando Marka, *forte*)

È una pazza, una stolido,  
non la si dee curar!..

MAX

(a Karl)

Comunque vogliasi,  
non è piacevole  
per una sposa  
udir che ha già  
[un'amante  
il fidanzato! Infausto  
l'esordio è stato!

IL BORGOMASTRO

(a Rina)

Questo, cospetto!..  
è ragionar!  
Creatura simile  
geloso senso  
non può svegliar!  
(indicando Marka)

CORO

(indicando Marka e Karl)

È una pazza, l'ha detto  
nè si potea sbagliar!

IL BORGOMASTRO

(autorevolmente verso tutti)

Avanti! orsù! il corteggio  
in marcia si riponga!

(movimento generale di brio)

RINA

(alteramente, a Karl)

Il braccio datemi...  
siete il mio sposo!

MARKA

(reprimendo un grido di dolore, con voce strozzata)

(Sposo!  
di lei... Karl!...)

LA FOLLA

(acclamando di nuovo Karl)

Gloria! onor  
al valoroso vincitor!

(Karl ha dato il braccio a Rina, che getta obliquamente uno sguardo di trionfo su Marka, rimasta in un canto a destra, annichilita. Il corteggio si rimette in cammino al rullo dei tamburi, fra lo strepito della fanfara, e le acclamazioni generali, e si allontana per la sinistra).

MARKA

(sola, in scena, seguendo con gli occhi impietriti il corteggio che s'allontana, mormora come macchinalmente).

Suo sposo!

.....  
(Grida e fanfara dalla sinistra, più lontane)

*Cala la tela.*



## ATTO TERZO

Pittoresco piazzale innanzi alla gran filanda di Max, fuori città: a destra, l'esterno della filanda, nitido ed ampio con porta d'ingresso — In fondo, la scena s'apre ad un terrazzo, sporgente sulla Drava — La porta, e le colonnine del terrazzo, sono vagamente adorne di festoni, e ghirlande di fiori. Presso la porta della filanda, disposti con gusto, come in forma di trofeo, i doni destinati agli sposi: carabine, cappelli piumati, pistole, pugnali e ricche carriere per Karl; braccialetti, collane, gioielli e gingilli d'ogni sorta per Rina — Verso il fondo, in un angolo, un gran crocifisso in legno, su d'una base marmorea, circondato da fiori a profusione e candele accese. — Lumi colorati in forma di piccoli globi, dovunque — *Una sera limpida.*

### SCENA I

Dalla sinistra, MAX, affaccendato, in abito di gala, con fiori all'occhiello — Poi, dalla porta della filanda, fanciulle e garzoni, accorrenti tutti in abito di festa.

MAX

(verso la filanda)

Ehi! giovanotti!... ragazze!

(Le fanciulle ed i garzoni accorrono con premura)

FANCIULLE E GARZONI

(lietamente)

Il padrone!

il padrone!

MAX

A' momenti

giungono i cari sposi: io li precedo,  
perchè nulla difetti, ed ogni cosa  
al suo posto si trovi.

FANCIULLE E GARZONI  
 Al Signor Max,  
 modello de' padroni,  
 un evviva di cor! Evviva! Evviva!

MAX

(ringrazia col capo, ed osservando i preparativi della festa intorno alla scena, dice soddisfatto)

— Bravi! in copia i festoni!  
 ben collocati i lumi!

(guardando il Crocifisso, adorno di fiori)

il Cristo tra profumi  
 di rose, e di cardenie!

(verso il trofeo dei doni)

I doni per la coppia...  
 Stupendo quel trofeo!

(notando quattro fanciulle, vestite di bianco, con grandi sciarpe rosee)

Le dame pel corteo  
 d'onor presenti! in regola!

(avvicinandosi alla porta a destra, e guardando dentro)

De la filanda l'ampio  
 cortil, già pronto, adorno.

(squadrandolo fanciulle e garzoni)

— e voi, come tal giorno  
 richiede, co' begli abiti  
 da festa! — Inappuntabili!..  
 siete un tesoro: —

(con sommo compiacimento)

E d'essere

voostro padron m'onoro!

(ad un tratto ricordando)

— Ma: i due cavalli mancano  
 gli sposi per guidar  
 al loro nido roseo.

(dalla sinistra s'ode il trotto di cavalli: movimento)

FANCIULLE E GARZONI  
 (con gioia, a Max)  
 Nè udite il galoppar!  
 (il trotto s'avvicina sempre più)

## SCENA II

Dalla sinistra, il PARANINFO delle nozze, nel tipico costume, seguito da quattro palafrenieri, che conducono due cavalli bianchi, pomposamente bardati — DETTI, in scena.

IL PARANINFO

(entrando, e scovrendosi il capo, solennemente dice)

— La festa delle nozze avventurose  
 benedica il buon Dio, che le dispose!

TUTTI

(gli uomini a capo scoperto)

La festa de le nozze avventurose  
 benedica il buon Dio, che le dispose!

IL PARANINFO

(indicando i due cavalli)

— Ecco i cavalli bardati in or,  
 ricchi di nastri, ricchi di fior,  
 che scorteranno gli sposi eletti  
 dove li guida desio gentil  
 di sacri affetti!

MAX

(con gravità, al Paraninfo, cui indica i cavalli e l'ingresso alla filanda)

Li conducete là, nel cortil!

(il Paraninfo saluta, ed entra nella filanda, dopo avere fatto il giro della scena, preceduto dai cavalli, che i palafrenieri guidano. Max prosegue, volgendo verso i cavalli:)

— E voi, baldi corsier, l'amata figlia  
 guidate verso la felicità  
 de la famiglia!

(si asciuga gli occhi, con emozione)

TUTTI

(verso i cavalli, che entrano nella filanda)

E voi, baldi corsier; l'amata figlia  
guidate verso la felicità  
de la famiglia!

(in questa, dalla sinistra prorompe uno scampanio festivo, vivacissimo,  
che prosegue durante la scena seguente)

— Ah! gli sposi! gli sposi!!  
(movimento animatissimo)

MAX

(ad alta voce)

Un formidabile  
urrah! di gioia scoppii!

TUTTI

(col massimo tumulto)

Urrah!!

## SCENA III

Dalla sinistra KARL, nel caratteristico abito di cerimonia degli studenti tedeschi, portando a braccetto RINA, in elegante veste bianca, il mazzolino di fiori d'arancio in mano, e in capo una splendida corona di perle; segue il BORGOMASTRO in gran gala — Poi il corpo degli studenti, compagni di KARL, ugualmente vestiti — Domestici con torcie; parenti, amici, invitati, uscieri, paesani e paesane, ecc. — Lo scampanio festivo prosegue — DETTI in scena.

TUTTI

(in gruppi gridando confusamente, e pigiandosi per acclamare gli sposi, mentre alcuni salgono sulla balaustrata del terrazzo ed una pioggia di rose, cade su Rina e Karl.)

— Salute!

— Prospera sortel!

— Eterno april d'amore!

— Su voi del cielo  
tutto il favore!

— Vivan gli sposi!

— A Rina e Karl, Urrah!

GLI STUDENTI

(levando maestosamente la voce tra il chiasso generale)

— Salus, domus alba!  
Ad te nos faestinamus  
laeto pede ferentes  
facem hymenei!  
Salve, Carolus, salve,  
pulcherrima puella  
Ommnes salvete amici,  
Gaudeamus igitur!

(le quattro giovanette dame d'onore, vanno in riga a ricevere gli sposi  
cui s'inclinano — Il Borgomastro leva in alto, gravemente il suo  
bastone di cerimonia — Lo scampanio e lo strepito cessano)

IL BORGOMASTRO

(solenne)

— Secondo il rito, si vuoti un bicchiere  
in onor degli sposi! Andiam di là

(indica l'ingresso della filanda)

poscia, la danza, i doni,  
infin partenza  
per le regioni  
de l'ideal

TUTTI

(col massimo brio)

Vivan gli sposi! Urrah!  
Vivan gli sposi! viva Rina, e Karl!!

## SCENA IV

Dalla sinistra, lentamente, MARKA: ha l'aspetto più ebete e letargico, del I atto.

MARKA

(entrata in scena, e prestando orecchio alle voci interne, ripete sordamente)

— Vivan gli sposi, viva Rina e Karl!..

(smarrita e con dolore)

— Karl!.. d'altra donna sposo... — assai più bella  
Oh quanto!..

(con voce di pianto)

Ed io.. anche da lui, che parve  
per me pietoso un giorno,  
derisa fui!..

(profondamente abbattuta)

— Ahimè!.. è finita.

(indi con rapida energia)

Ebben, dinanzi a lui  
io qui vengo a morir!..

(trae di tasca un piccolo e rozzo coltello e dice cupamente come prima)

— Dicon che lieve  
un colpo di coltel, nel petto immerso,  
subitamente uccida — eccolo!

(sonoramente)

VOCI DALLA FILANDA

Brindisi,

a sì leggiadria coppia!

— E le sorrida  
ne gli amosi gaudii,  
il più tardo avvenir!

— Brindisi! brindisi!!

MARKA

(assalita da un impeto selvaggio, e traendo il coltello, come per avviarsi verso la filanda, grida)

— No! maledizione!

(improvvisamente la sua attenzione è attirata dall'aspetto del gran crocifisso a destra, e man mano retrocede, dicendo)

E tu, chi sei,

che mi guardi in tal guisa... e con lo sguardo,  
dolce, e severo..  
la mia mano trattieni,  
e rassereni  
il mio pensiero,  
o mesta imagine,  
che da quel legno... sanguinante... pendi?

(con espansione)

— Ah! chi tu sia, l'ignoro...  
ma che soffri, lo veggo...  
e tu, certo comprendi  
che soffro anch'io...  
e che sconto col sangue del cor mio  
la dolcezza d'un bacio: — O mesta imagine,  
guarda! somigliano  
i miei spasimi a' tuoi!..  
confortami, se puoi!... abbi pietà!..

(disperatamente)

o di togliermi la vita  
il coraggio a me tu dà!

(cade sui suoi ginocchi, accasciata, dinanzi al crocifisso)

## SCENA V

Voci dalla filanda, poi il BORGOMASTRO, RINA, KARL, MAX, studenti, fanciulle, garzoni, invitati, paesani, e paesane, ecc. dalla filanda stessa. DETTI, in scena.

IL BORGOMASTRO  
(di dentro)

— Al ballo nuziale!

VOCI CONFUSE  
(dalla filanda)

Al ballo! al ballo!  
(Marka si rialza di un colpo da terra)

KARL  
(entrando in scena, a Rina)

Quante da tutti i cor, prove d'affetto!  
Sei contenta?

RINA  
Non esserlo potrei?

MAX  
(festosamente)

In campo il ballo de gli sposi!

TUTTI

Al ballo!

(Marka frattanto, confondendosi alla folla, cerca, in fondo, traversar la scena: qualcuno tra la folla la scorge, la trattiene, e la spinge sul davanti)

GRUPPO DI PAESANI  
(indicando con scherno Marka)  
Veh! qui c'è Marka!

RINA  
(riconoscendo, irosa, Marka)  
Colei!

KARL  
(verso Marka, da sè)  
(Disgraziata!)

GRUPPI DELLA FOLLA  
(circondando Marka)

Marka! avanti!

— Cos' è?  
vieni forse a suonar per queste nozze?

MARKA  
(esitante)

Io?...

KARL  
(tra sè, verso Marka)  
(Perchè qui?... perchè?)

RINA  
(ad un tratto, risoluta)  
Gaia idea: per la danza  
non domando altra musica  
che l'organin di Marka.

GRUPPI DELLA FOLLA  
(a Marka)

Dove dunque  
è l'organino... e l'asino...  
Marka, tuo fratel?

MARKA  
(indicando verso sinistra, come ehetita)  
Son là...

MAX  
(a Rina)  
Che pensi mai?

IL BORGOMASTRO  
(ugualmente)  
Questa gente tra noi?

RINA  
(fermamente)  
Così voglio!  
(a Marka, imperiosa)

Va, torna, e canta, e suona!  
Da gran signora, Marka,  
ti pagheró!

(il Borgomastro, e Max dialogano sottovoce tra loro con vivacità)

MARKA  
(a Rina, fingendo)  
Che importa?  
Mi basterà la vostra  
grazia!

(s'inchina, e nell'uscire per la sinistra, dice sordamente tra sè)

— (Non debbono  
vedermi vinta dal dolor... ma morta...)

IL BORGOMASTRO  
(a Max, indicando Rina)  
(Oh! le donne!)

MAX  
(Pur troppo!)

KARL  
(avvicinandosi a Rina)  
Al suo destino  
La misera abbandona!

RINA  
Pietà meravigliante!  
(ironicamente, verso Karl)

KARL  
(con leggero senso di rimprovero)  
Inesplicabile  
capriccio il tuo!

RINA  
Chiamalo tal!  
(con fine sarcasmo)

Mi par  
che, compiacente, possa uno sposino  
de la sposa un capriccio secondar!  
— Ah! ah!

(stringendo nervosamente, la mano a Max e al Borgomastro)

— Suocero!  
— Padre!

TUTTI  
(briosamente)  
Al ballo! al ballo!  
ecco Marka!  
(indicando verso sinistra)

## SCENA ULTIMA

MARKA, torna dalla sinistra, guidando l'asinello, che tira il  
carretto, su cui l'organino, come nel I atto — DETTI in  
scena.

KARL  
(verso Marka, da sè)  
(Tornata non fosse!)

MAX  
(piano, a Rina)  
(Ma figliuola...)

RINA

(senza badare a Max, volta a tutti)

Fanciulle, bei garzoni! al ballo! il tempo vola!

(a Marka, con autorità sprezzante)

— A te! suona!

(Marka s' avvicina all' organino, pronta a suonare. Rina soggiunge a Karl).

Legittimo mio cavalier sei tu,

Diletto sposo! andiamo!

(con affettata civetteria stende la mano a Karl, che le circonda la vita, disponendosi al ballo. Tutti intanto fanno cerchio: movimento)

MARKA

(con voce rotta, da sè)

(Sento gli occhi offuscar

come da un vel...

(alzando appena gli occhi verso il crocifisso, dice pianissimo)

Tu dammi coraggio!...)

RINA

(altera a Marka)

A che tardar?

LA FOLLA

(con scherno a Marka)

Suona, Marka, suona e canta!

La tua voce ci incanta,

e trasfonde nei cor

« il buon umor! »

(il ballo viene aperto da Rina e Karl, sul motivo della Stiriana, che canta e suona Marka. Giovanotti e fanciulli danzano in fondo)

MARKA

(cantando come nel primo atto)

— Gli sposi ritornavano  
gioiosi da la chiesa,  
e di gioia, cantavano  
le campane a distesa.e di gioia raggiavano  
tutti, fra canti e suoni,  
anche quei che di piangere  
avevano ragioni!...

(mentre canta, cava furtivamente il coltello dalla tasca, che appoggia col manico contro l'organino, con la punta rivolta verso il petto, e vi si spinge contro)

Piangere non è lecito  
in un giorno nuziale:  
purchè gli sposi... godano...

(penetratole il coltello nel petto, Marka lascia macchinalmente di suonare, e cade di peso a traverso l'organino).

RINA

(arrestandosi verso Marka)

Ebben? che cosa fa?

Ha smesso di suonar!

GRUPPI DELLA FOLLA

(andando verso Marka)

— Marka!

— Sei sorda?

Su l'organino riversa sta!

— Da brava!

impazzisce!

(la danza viene interrotta: l'attenzione è rivolta su Marka)

MAX

(andando verso Marka)

Che scherzo è il tuo? là in piè

(solleva Marka che ricade al suolo, insanguinata, cerea, inerte)

TUTTI

(affollandosi intorno a Marka)

Gronda sangue!

IL BORGOMASTRO

(raccogliendo il coltello di Marka, caduto a terra)

Un coltello!

(Karl trasalisce retrocedendo : movimento di stupore)

RINA

S'è ferita?

MAX

(curvandosi su Marka)

È morta!

TUTTI

Morta?

(Movimento di profonda impressione)

KARL

(sul davanti, col guardo fisso sul corpo di Marka, cupo, da sè)

(Ella dunque m'amava  
ed è morta, per me...)

(tutti sono in gruppi curiosi d'intorno al cadavere di Marka. Rina, con rabbia repressa, indica a Max e al Borgomastro, Karl, che contempla il cadavere, abbattuto e pensoso).

*Cala lentamente. la tela.*

**FINE**